

REVIEWS KULTURA

**Marco Belpoliti**  
**Pasolini in salsa piccante**

Gianda, pp. 144, euro 12,50



DOPO MOLTE CONGETTURE attorno alla sua finale saison en enfer, anche il nome di Pasolini scade nel gossip. Ma di tutti i possibili agganci fra la vita del poeta e la lettera-

tura, questa di Belpoliti è forse la tesi più affliggente, più omofoba, più profana. L'atteggiamento sfiduciato di Pasolini di fronte alle contestazioni degli anni '60-'70, e la conseguente nostalgia per la vita ai tempi del fascismo, sarebbero per Belpoliti da imputare al fatto che i giovani, vista la nuova libertà sessuale, non sono più disposti ad accettare quelle fugaci esperienze omosessuali di ripiego di cui il poeta si nutre. Il sottotesto è chiaro e inquietante: anzitutto, si dà per scontato che Pasolini sfruttasse le sue vittime occasionali, e perciò si ignora che chi compie certe pratiche non può essere di fatto eterosessuale, tutt'al più bisessuale, e che non esistono rapporti omosessuali di ripiego, a meno che non si voglia fare anche della sessualità pasoliniana un onanismo da collegio o da galera. Possibile che a Belpoliti sia sfuggito che Pasolini rintraccia negli incontri occultati con i borgatari non già lo sfogo di eterosessuali senza donna, quanto più l'espressione di una vera natura che può emergere solo nel battuage, via dai codici mondani?

ALCIDE PIERANTOZZI

**Michael Thomas**  
**Un uomo a pezzi**

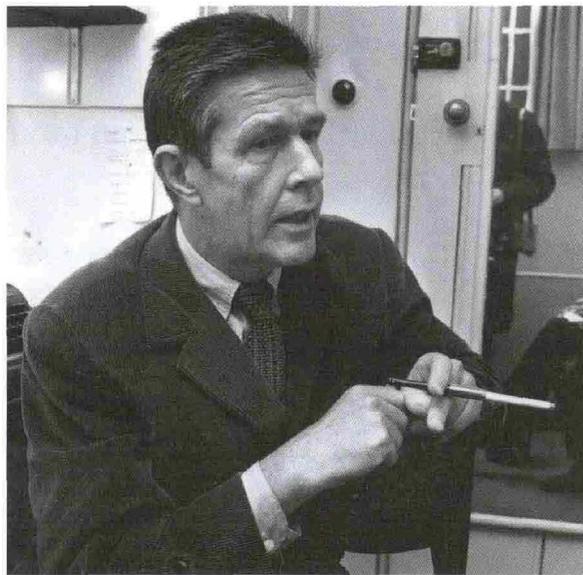
Nutrimenti, pp. 496, euro 19,50



TRENTACINQUE ANNI, nero, senza nome, aspirante scrittore di successo. Si fa chiamare Ismaele quando si lancia nella sfida per risolvere i suoi problemi: trovare

12mila dollari per pagare una casa in affitto e le rette scolastiche dei figli C e X. Per farlo, scappa dalla moglie, la bianca Claire, a New York, ma il tempo stringe: mancano quattro giorni prima di intitolare la propria vita "fallimento". Come ogni Odissea che si rispetti, tornare a casa vincente diventa anche un viaggio nella propria identità. I "pezzi" del passato tornano a galla: l'essere nero, riuscire a emergere, evitare di ricadere nell'alcolismo con l'amico Gavin, inseguendo la «tetta comica d'orzo» della birra. Ismaele è «un bohémien che non beve» e la vita ha un ritmo vorticoso nella prosa di Michael Thomas. Di qualsiasi colore sia, nella realtà: «Nessun vero idealista ha un piano di riserva». Nel libro ha il ritmo di una sfianante e magica partita di golf.

ALESSANDRO BERETTA



**Parole di musicisti**

Due grandi compositori alla prova della scrittura. Sublimi anche lì



**John Cage**  
**Silenzio**  
Shake, pp. 325, euro 19,90

**John Adams**  
**Hallelujah Junction**  
EDT, pp. 311, euro 18,00

LA MUSICA DEL '900 HA COMINCIATO A PARLARE AMERICANO dalla generazione di sperimentatori che dopo la Prima Guerra Mondiale avevano voluto provocare shock e traumi salutari, come quelli che il "teppista" George Antheil procurava inserendo in orchestra motori di aeroplano. Torna ora in libreria, per le edizioni Shake, a distanza di decenni dall'edizione antologica Feltrinelli del 1971, *Silenzio* di John Cage, il volume del 1961 in cui l'artista zen/dada radunava i suoi testi maggiori, nati nel corso di un decennio di sperimentazioni, spesso usando come mezzo di espressione la conferenza, intesa come partitura musicale.

Di questo repertorio, spesso radicale, qui si trovano gli esiti maggiori, come *45 minuti per conferenziere*, di cui in Italia è stato interprete sommo sul filo degli anni Sylvano Bussotti. Di Cage restano nella memoria la famosa performance a *Lascia e raddoppia*, il treno, coloratissimo, che attraverso gli anni '70 italiani, catturando anche l'eco delle voci doppie e triple di Demetrio Stratos, poi incise dalla benemerita etichetta Cramps di Gianni Sassi, che nel 1973 apriva le danze appunto con *Arbeit Macht Frei* degli Area e con, appunto, un celebre John Cage. Questo libro in primo luogo è un diario di incontri e affinità, in cui la musica si incrocia con le arti e la filosofia, sempre all'insegna di una leggerezza del dettato esistenziale. La generazione seguente è stata quella che da noi, impropriamente, si definisce del minimalismo, di cui sono stati protagonisti Philip Glass, Steve Reich e John Adams. Quest'ultimo, tra i musicisti più eseguiti al mondo, ha raccontato la propria autobiografia con il titolo *Hallelujah Junction*, riassumendo da un punto di vista personale e spigliato una storia che ha segnato gli ascolti delle ultime generazioni, nella musica colta come nel rock. Spiccano le pagine, divertenti, sui suoi tentativi difficoltosi di scrivere canzoni pop e quelle sui lavori, fortunatissimi, di teatro musicale, a cui ha collaborato con il regista Peter Sellars, firmando successi planetari come *Nixon in China* e *The Death of Klinghoffer*.

LUCA SCARLINI

**L'Intervista**

**William Gaddis**  
**Gotico americano**

Alet, pp. 279, euro 16,00

Riteneva di appartenere a una razza in via di estinzione, a quel genere di scrittori che preferiscono essere letti anziché ascoltati. Sebbene la critica lo abbia ignorato per lungo tempo, William Gaddis è il caposcuola indiscusso del postmoderno. *Gotico Americano* è il suo terzo romanzo e apparve in libreria nel 1985. Lo si potrebbe definire una black comedy carica di sardonica disperazione. La scena è costituita da una di quelle pittoresche case di legno coronate da guglie e pinnacoli, tipiche delle campagne americane. Vi abita una coppia. Lei è una bella quanto fragile e maldestra ereditiera di un magnate dell'industria. Lui, un veterano della guerra del Vietnam che si illude di realizzare i suoi sogni di arrampicatore sociale facendo l'addetto stampa per un predicatore evangelico. Il reverendo è un apostolo del tubo catodico e cavalca il "risveglio religioso" che va scuotendo il Paese. Parla di far guerra a Satana. Ma non c'è guerra, nemmeno la più santa, che non nasconda un tornaconto. Nella fattispecie si tratta di un giacimento minerario che dovrebbe trovarsi in Africa, guarda caso, nel sito in cui il predicatore pensa di impiantare una missione per il cui finanziamento fa appello ai fedeli. E qui entra in gioco il proprietario della casa tutta guglie e pinnacoli, un geologo dai trascorsi poco chiari. Come sempre accade nei romanzi di Gaddis, la morale è poco consolatoria: l'avidità ha ormai corrotto l'animo umano spegnendone qualunque afflato. Una satira impietosa su un fondamentalismo religioso ben lungi dall'estinguersi: il dio denaro è grande e l'America è il suo profeta. TOMMASO PINCIO



AL CENTRO IN ALTO FOTO VICTOR BRES; IN BASSO FOTO Ulf ANDERSEN